

(a cura di)  
Luciano Vasapollo e Isabel Mondal

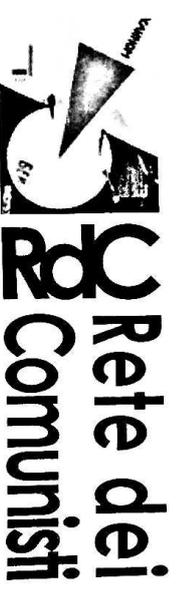
**USCIRE DAL FOSSO E BUTTAR VIA IL  
ROSPO DAL CUORE**  
Con Gramsci nell'ALBA di Nuestra América

Prima edizione novembre 2014

Titolo: USCIRE DAL FOSSO E BUTTAR VIA IL ROSPO DAL CUORE.  
Con Gramsci nell'ALBA di Nuestra América

Supplemento di Contropiano - Anno 23 - n° 2  
Aut. Trib. Roma n° 175/93 del 24/4/93

Grafica e impaginazione: Natura Avventura Edizioni  
Stampa: finito di stampare nel mese di novembre 2014 presso Consorzio  
Grafico S.r.l. - Castel Madama (RM)



## Gramsci, Stato e società civile: angeli, demoni o lotta di classe?

di Virginia Fontes

Antonio Gramsci rimane un punto di riferimento molto importante in America Latina e, specialmente, in Brasile. Esistono, tuttavia, varie e contraddittorie interpretazioni del suo lavoro, del contenuto delle categorie che ha elaborato e delle strategie che permette di intravedere. La diffusione generalizzata di alcune categorie – come egemonia, società civile e rivoluzione passiva – sembra dispensare da spiegazioni. Vengono utilizzate con molti significati e da molte correnti politiche – a destra e a sinistra – e spesso perdono di incisività e di capacità esplicativa. Questa è la contropartita della diffusione di Gramsci, misurabile anche con gli sforzi per avvicinarlo ai filoni liberali, da cui il nostro autore si è sempre distinto. Al Gramsci *post mortem* si è arrivati ad attribuire l'adesione a un riformismo striminzito, rinfasciato dal requisito della “radicalizzazione democratica della democrazia” alla Ernesto Laclau e Chantal Mouffe (2004), in cui la categoria dell'egemonia perde i suoi legami concreti con la struttura produttiva e con i metodi di coercizione, diventando un pezzo di retorica. La prima coercizione che sparisce è la stessa condizione di lavoratore sotto il capitale: il permanente processo di espropriazione (della terra e dei diritti) che soggiace come condizione fondamentale alla produzione capitalista di braccia “libere” è nuovamente naturalizzato.

Questo articolo rivendica un'opzione: quella di un Gramsci che mai ha screditato l'importanza della rivoluzione socialista e della possibilità concreta di una società comunista. In questo senso, lasceremo da parte le interpretazioni che lo fantasmaticano araldo di una società dove il capitalismo non è più messo in discussione per dedicarci alle contraddizioni che attraversano la sua interpretazione sul terreno di coloro che rispettano il fatto che il nostro autore, mentre scriveva i *Quaderni dal carcere*, era un pensatore comunista imprigionato dal regime fascista, che faticosamente

componeva un lavoro *für ewig*, in cui condensava la sua esperienza di militante comunista e cercava di chiarire le necessità della lotta di classe nelle società capitaliste degli anni Trenta.

Non abbiamo intenzione di fare un'esegesi del pensiero gramsciano, che viene svolta in modo ragguardevole da numerosi autori (Coutinho, 1999; Barata, 2004; Bianchi, 2008; Liegnori, 2007). Il nostro obiettivo è quello di definire alcune questioni contemporanee, avvalendoci dei contributi di Gramsci. Abbiamo intenzione di insistere sulla preoccupazione che lo muoveva: come comprendere la lotta di classe quando il cambiamento di scala dell'accumulazione capitalista implica trasformazioni brutali in tutta la vita sociale? Come si approfondiscono i processi di distruzione e organizzazione tanto della riproduzione del capitale, quanto delle forme politiche e culturali che lo accompagnano ed integrano? Come affrontarle sul loro stesso terreno? Gramsci affrontava questo fenomeno dopo la sconfitta della rivoluzione mondiale e l'ascesa del nazifascismo, quando l'organizzazione politica all'interno di società capitaliste soffriva ancora una delle sue flessioni. Oggi ci troviamo di fronte a un ampliamento senza precedenti della scala della riproduzione capitalistica, con l'enorme aumento dell'organizzazione imprenditoriale nella società civile, oltre all'incorporazione di relazioni cosmopolite all'interno degli stessi Stati nazionali. Questo articolo vuole dedicarsi a criticare interpretazioni unilaterali del concetto di società civile, cercando di riprendere la sua doppia accezione, come conia da Antonio Gramsci.

### Stato e società civile: una questione di lotta di classe

Gramsci ha analizzato come si organizza lo Stato capitalistico, considerando una totalità non meccanica ma relazionale e complessa ("organica"). Egli rifiuta – secondo me correttamente – ogni divisione tra base e sovrastruttura, mettendosi dinanzi alla reale complessità di spiegare il processo del dominio capitalistico considerando non solo il predominio economico, ma anche il dominio politico e ideologico, pensati nella loro correlazione con la lotta di classe, aperta o molecolare.

Gramsci non intende le classi sociali come entità compatte ed esamina minuziosamente le molteplici forme delle loro manifestazioni. Né dominanti né dominati sono omogenei o costituiscono blocchi unici. Sono in tensione permanente, che si traduce in visioni del mondo e forme di coscienza allo stesso tempo rigide ed instabili (come le parti di un mosaico incompleto). Se la coscienza è legata alla forma della vita sociale, è in questa vita sociale, a partire dalla fabbrica, che si producono alcune forme di essere, di sentire, di pensare. Se è nella socialità, nelle forme d'organizzazione, negli apparati privati d'egemonia (società civile), che Gramsci cercava

la risposta concreta per le forme di organizzazione della lotta anticapitalista, è perché la risposta adeguata alla dominazione. Gli apparati privati di egemonia si collegano di socialità adeguata al terreno della produzione, permettendo di comprendere o indirettamente tendenze e contraddizioni si traducano in forme più o meno aderenti come differenti tendenze e contraddizioni si traducano in forme più o meno organizzate di cultura e di consapevolezza e si condensino come progetti politici. Partendo dalle osservazioni di Gramsci, è possibile andare oltre e accompagnare il processo per il quale dal conflitto e dall'aggregazione tra apparati privati di egemonia si cristallizza una direzione più o meno definita, che penetra lo Stato e da esso si espande, condotta come politica pubblica attraverso le sue agenzie<sup>1</sup>. Per Gramsci, lo Stato non è soltanto una "cupola", nonostante cerchi di presentarsi così. Al contrario, lo Stato capitalistico ampliato integra e penetra spazi crescenti della vita sociale, nello stesso modo in cui gli enti organizzativi – legati ai gruppi dominanti e/o ai subalterni – non sono soltanto all'esterno, ma sono anche incorporati alle scelte politiche (e di politiche pubbliche). In questo modo lo Stato può contenere gli impulsi rivoluzionari dei subalterni (modificandoli e conformandoli attraverso rivoluzioni passive) e garantire le condizioni per la riproduzione di un'accumulazione capitalistica ogni giorno più dinamica, più ampia e più complessa. La squisitezza dell'analisi gramsciana si osserva anche nel suo raffinato approccio alle forme di consenso, di produzione e di diffusione di forme di coscienza la cui base essenziale è un senso comune, adeguato alle condizioni dell'esistenza, vissute come natura umana fissa ed irridita. Il senso comune tuttavia contiene un nucleo di buon senso fondamentale e non deve essere offuscato o represso, ma analizzato, capito e sentito, in un reale «passaggio dal sapere al comprendere, al sentire, e, viceversa, dal sentire al comprendere, al sapere. L'elemento popolare "sentire", ma non sempre comprende o sa; l'elemento intellettuale "sa", ma non sempre comprende e specialmente "sentire"» (Q 9, § 67).

Occorre enorme attenzione per non scivolare dalla categoria di società civile conia da Gramsci, verso usi e abusi impregnati del pensiero liberale. Questi ultimi ignorano il loro intimo rapporto con lo Stato e sono ricorrentemente utilizzati dai media *mainstream* e da organismi internazionali. Le formulazioni teorico-pratiche della Banca Mondiale<sup>2</sup> sono quelle che meglio esprimono la traduzione liberale del concetto di società civile, comprimendo la definizione su una distinzione immediata e intuitiva tra enti associativi e Stato.

In una dettagliata ricerca sulla Banca Mondiale, Pereira dimostra il più recente «riciclaggio e dilatazione del programma politico neoliberal» realizzato dalla BM attraverso l'impulso all'incorporazione di diversi apparati privati di egemonia. Nelle analisi della BM, «Classi, apparati privati della società civile, gruppi di interesse, movimenti sociali, tutti sono visti come istituzioni che "interaggiscono" per raggiungere

determinati fini e fluttuano più o meno allo stesso livello di potere. Lo stesso Stato è considerato come una ulteriore istituzione, tra molte altre, il che semplicemente svuota la questione del dominio [...]. E quando, occasionalmente, si riconosce che esiste la questione del dominio dei conflitti strutturali a priori ha già preparato il terreno per l'evocazione del "rafforzamento dei poveri". Poiché praticamente non esistono rapporti di dominio, chiunque può rafforzarsi — cioè, avere capacità di — senza subire l'infaticio di altri. Il potere cessa di essere visto come un rapporto sociale necessariamente radicato all'interno di una determinata struttura sociale. Le iniziative orientate da questo referente vanno da progetti di "sviluppo locale" nelle zone rurali fino alla creazione di consigli pubblico-privati per la "gestione" di città. In tutti i casi, il discorso è sempre lo stesso: non ci sono vincitori e vinti, soltanto "vincitori" (PEREIRA, 2010: 383).

Se Gramsci ha rifondato o ampliato il concetto di società civile, come suggeriscono Liguori (2007: 49) e Coutinho (2006: 29-56), lo ha fatto a partire dalla tradizione marxista e rivoluzionaria e dalla centralità del concetto di Stato. Da allora, e con maggior vigore oggi, c'è una resa lotta sociale attorno alla categoria "società civile", per la tendenza ricorrente a trasformarla in opposizione allo Stato in modo generico. Tuttavia, Gramsci dimostra la relazione stretta e consustanziale tra la società civile (o meglio, gli apparati privati di egemonia) e lo Stato preso in senso stretto, che sfociano in ciò che egli ha chiamato "Stato allargato". Lotte contro-egemoniche nella società civile potrebbero avere un doppio ruolo: garantire conquiste istituzionali e progredire nel conflitto con lo Stato stesso. Ma, per farlo, non si può mai perdere di vista il fatto che si verificano in campo minato. Guerra di posizione e guerra di movimento sono momenti di una lotta di classe, che affrontano l'insieme dei rapporti sociali borghesi, incluso lo Stato.

Inoltre, l'espansione dello Stato non significa solo la crescita di enti e istituzioni pubbliche, incorporando rivendicazioni, richieste o leader di diversi gruppi sociali. Non significa solo che lo Stato in senso stretto attrae — e offre possibili soluzioni o palliativi — fasce più vaste della popolazione, ampliando il suo contenuto "pubblico". Significa anche — ed è fondamentale non dimenticare questo aspetto — la penetrazione delle difese dello Stato capitalista oltre i confini della sua stessa istituzionalità, disseminando trincee di difesa dell'ordine dominante, oltre l'istituzionalità ufficiale. Gramsci ha paragonato lo Stato moderno in senso ristretto a «una trincea avanzata, dietro cui stava una robusta catena di fortezze e casematte» (Q. 7, § 16). Vale la pena ricordare che conquiste giuridiche e democratiche delle masse sono state sistematicamente abbattute o attaccate da tali "trincee" avanzate del dominio borghese.

La società civile nel senso gramsciano significa allo stesso tempo la constatazione dell'introduzione e diffusione di apparati privati di egemonia e, suo correlato,

un ampliamento di spazi contraddittori di socialità e cultura. Se gli apparati privati di egemonia sono forme di organizzazione che dipendono meno dal controllo dell'istituzionalità statale per esistere (anche se "legalizzate"), se i suoi membri non sono *direttamente* guidati dalla necessità o dalla coercizione, tale forma d'adesione non affievolisce le relazioni ancora concrete e fondamentali nelle quali sono immersi gli esseri sociali, a cominciare dall'esistenza di classi sociali e continuando con la separazione fondamentale nella produzione tra i compiti di esecuzione (il lavoro materiale) e quelli di concetto (il lavoro intellettuale, il controllo).

Gramsci, come uno stratega che cerca di chiarire la forma concreta delle lotte sociali, non presenta la società civile (e i suoi apparati privati d'egemonia) né come spazio per eccellenza della persuasione e dell'autonomia (*angelica*), né come luogo di una concertazione machiavellica del dominio (e questo gli contrebbe un aspetto *demoniac*). Essa è uno degli ambienti — e forse il più importante, per essere il *locus* del Moderno Principe, il partito — dello scontro di classe, in particolare atteso verso la formazione culturale e ideologica e l'organizzazione delle volontà sociali disperse.

Imbevuti della visione liberale e contrapposto Stato a società civile, molti la vedono come un'espressione quasi angelica, forma immediata e organizzata delle infinite volontà dello scenario sociale, distante dal mondo chiuso in se stesso del "potere", che sarebbe espresso dallo Stato o dal "mercato", preso come istituzione o come spazio delle imprese<sup>3</sup>. Tale punto di vista richiede oggi la partecipazione della "società civile" in molti processi decisionali dello Stato, ma chiude gli occhi sull'appartenenza di classe degli enti che integreranno in questo modo lo Stato.

Anche autori di altra formazione teorica, tuttavia, hanno teso a considerare la società civile come angelica, o come lo spazio di certa purezza sociale, dell'espansione delle lotte subalterne e delle conquiste democratiche. Difendendo, per esempio, una "sociologia pubblica", Michael Burawoy invia ad un'azione priva di classi: «lavorando nelle trincee della società civile, energizzandola, rafforzando la resistenza allo Stato e ai mercati e sfidando il dominio non con demistificazione, ma con alternative possibili» (BURAWOY, 2010: 76).

Nonostante una sensibilità di sinistra, questa interpretazione ricalca una supposizione teorica liberale: l'estensione di enti non-statali e "liberi" avverrebbe soltanto nell'ambito della stessa associatività, delle "volontà", scollegate dal mondo della produzione e della necessità. La visione angelica lascia da parte i processi di lotta che avvengono sotto il capitalismo in tutti gli ambiti della vita sociale, a cominciare dall'inserimento nello stesso processo produttivo, dalla profonda disegualianza che permea la capacità associativa e dal ruolo di conversione, di inflessione che gli apparati privati di egemonia delle imprese assumono per sostenere (e finanziare) associazioni popolari affinché diventino "apolitiche" e non partigiane. Con ciò,

l'ipotesi che in questa "società civile" risiederebbe la possibilità dell'autonomizzazione delle lotte popolari contro lo Stato, costruendo dal "passo" nuove forme di relazione sociale rischia di disarmare le masse per la complessità dello scontro.

Quest'interpretazione dimentica che la società civile – nel senso gramsciano – non incombe sopra le relazioni sociali dominanti e che queste, al contrario, sono assorbite in essa. Né il mercato né lo Stato sono entità "esterne" alla socialità prodotta dal capitale, dal momento che saturano le più sottili maglie della vita sociale. Inoltre, la riflessione gramsciana non si è mai limitata allo spazio della società civile, perché sottolineava la questione dello Stato e le combinazioni tra guerre di movimento e di posizione adatte ad affrontare le condizioni di *dominio* borghese. Entrambi i punti di vista di natura angelica, sia per la tendenza sinceramente liberale, che per una certa tendenza autonomista, dimenticano che la società civile è uno degli spazi fondamentali in cui si svolge anche il dominio di classe sotto il capitalismo.

Fanno parte della società civile organismi organizzativi direttamente imprenditoriali – sotto forma di sindacati, associazioni settoriali, ecc. Questi apparati privati di egemonia, di natura direttamente economica, cambiano per gli accordi tra frazioni della classe dominante. Si tratta di organizzazioni settoriali, molte delle quali con ampia portata nazionale, che raccolgono specifiche frazioni borghesi. Il fenomeno non è nuovo sulla scena internazionale e si verifica in molti Paesi, con caratteristiche proprie. Oltre alla collocazione strettamente nazionale, tali apparati privati d'egemonia hanno assunto contorni molto più includenti ed internazionali. René Dreifuss, in un minuzioso lavoro di ricerca, ha analizzato la nascita dei Round Table Groups, nel 1911, che associava imprenditori, intellettuali e funzionari inglesi e statunitensi, e le sue espansioni internazionali, soprattutto attraverso il Council of Foreign Relations-CFR, creato nel 1921, così come il Committee for Economic Development-CEDE, creato nel 1941, durante la Seconda Guerra Mondiale. Il CFR, con attività intensa fino ad oggi, pubblica il ben noto periodico *Foreign Affairs*. Dal CEDE si sviluppa il conosciuto gruppo di Bilderberg (1954) e una miriade di organismi imprenditoriali consociati europei, come Le Siècle e Institut de l'Entreprise, in Francia; Circulo de Empresarios, in Spagna, oltre altri organismi in Inghilterra, Germania, Portogallo, Italia, Svizzera, Finlandia e Turchia. In altri continenti, tali organismi consociati sono presenti in Australia, in Cina, in Giappone, in Africa del Sud. Dal CFR emerge, nel 1973, la Commissione Trilaterale. Entrambi, CEDE e CFR, sono sempre attivi. Per i Paesi dell'America Latina, vale la pena analizzare il ruolo svolto dal Consejo Interamericano de Comercio y Producción (CICYP), fondato nel 1941 e che mantiene stretti rapporti con il CEDE (DREIFUSS, 1986; SHOUR, 1977).

Oltre all'organizzazione per la difesa di interessi politici rivolti direttamente a questioni economiche, ugualmente non è nuova la grande molteplicità di organizzazioni destinate all'indottrinamento, educazione e/o sistemazione sociale conve-

nienti al dominio di classe, attraverso organismi come il Rotary o il Lyons Club, nelle chiese, nei media e nelle scuole, tutte citate da Gramsci già negli anni Trenta. Anche qui c'è una grande varietà. Attualmente, il volume di enti civili (e senza fine di lucro) costituiti sotto il patrocinio diretto o indiretto di organismi imprenditoriali si è ingigantito, a partire dalla generalizzazione di ciò che è presentato come "filantropia" imprenditoriale (MEDEIROS, 2013), le cui figure più emblematiche sullo scenario internazionale sono le già vecchie fondazioni Rockefeller (creata nel 1913) e Ford (1936), e alcune delle attuali sono la Fondazione Bill e Melinda Gates (<http://www.gatesfoundation.org/>, creata nel 1997) e la *Open Society*, patrocinata da George Soros dal 1979 (<http://www.opensocietyfoundations.org/>).

Nel caso brasiliano, c'è stata una crescita enorme di enti associativi di imprese per tutto il XX secolo, mentre un'intensa repressione si abbatteva sulle organizzazioni popolari o dei lavoratori (inclusi i sindacati). Così, si infittiva una rete di apparati privati di egemonia di carattere imprenditoriale con copertura nazionale, garantendo stretti legami con lo Stato, mentre gli sforzi organizzativi della classe operaia spesso venivano ostacolati dalla coercizione costante e perfino da colpi di Stato, generando un'espansione *selvaggia* dello Stato (FONTES, 2010: 218-22). Dalla metà del XX secolo tali enti imprenditoriali (senza fine di lucro) sono diventati anche educatori e formatori di manodopera, oltre a promuovere attività culturali e ricreative (Serviço Social do Comércio-SESC, Serviço Nacional de Aprendizagem Industrial e Serviço Social da Indústria-SESI). Un'altra caratteristica si aggregava al dominio direttamente economico: la funzione educativa, anche in campo economico.

Alla fine di una sanguinaria dittatura imprenditoria-militare, alla fine degli anni Ottanta, di fronte all'espansione delle lotte popolari e alla creazione di organizzazioni popolari a livello nazionale generate nel mezzo di tali lotte, cresce in maniera esponenziale il numero degli enti associativi imprenditoriali dedicati adesso ad attività di carattere sociale (MARTINS, 2009). È da notare che, in alcuni casi, essi non solo tendono a espandersi in altri Paesi, ma anche consociano società straniere e organismi associativi d'origine straniera. Vediamo, per esempio, il caso dell'ente privato di egemonia GIFE, Grupo de Institutos Fundações e Empresas, uno dei più importanti operanti in Brasile e che si presenta come «un'organizzazione senza fine di lucro che riunisce soci di origine imprenditoriale, familiare, indipendente o comunitaria, che investono in progetti di finalità pubblica. Nato come gruppo informale nel 1989, è stato istituito come Grupo de Institutos Fundações e Empresas nel 1995 da 25 organizzazioni. Da allora, è diventato un punto di riferimento in Brasile per l'investimento sociale privato ed ha contribuito allo sviluppo di organizzazioni simili in altri Paesi (GIFE, 2014, corsivo mio, VF)».

Nel consiglio di vigilanza del GIFE, nell'attuale gestione, partecipa un rap-

presentante della Banca statunitense J.P. Morgan, minoritario rispetto agli altri diecimila membri del consiglio e degli undici membri del Consiglio di Governo, vincolati a fondazioni di grandi conglomerati brasiliani. Tuttavia, nell'elenco di centotrenta membri, al fianco di Fondazioni aziendali brasiliane (tra cui grandi banche e, cosa più importante, una rete di TV), figura una grande quantità di imprese straniere, come le Fondazioni Bunge, Cargill, Nestlé Brasil, Nokia, Volkswagen, gli Istituti Coca-Cola Brasil, HSBC Solidarietà, Renault, Walmart, oltre alla partecipazione diretta di imprese come Monsanto e Microsoft, tra le altre. L'esempio del GIFE, in Brasile, evidenzia una caratteristica comune ogni giorno di più: una *concentrazione di soggetti privati ma senza scopo di lucro*, tutti di origine imprenditoriale, presenti anche in diversi altri enti di base giuridica simile. Tutti si presentano ugualmente come "società civile", a cui si aggiunge la funzione della "responsabilità sociale imprenditoriale".

Si aggiunge a questo scenario la diffusione che è avvenuta a partire dal 1946 di organismi denominati Organizzazioni Non Governative-ONG, che sono state accreditate nel 1968 e hanno aderito ai consigli consultivi dell'ONU (ONU, 2014). Apparati privati di egemonia come i loro predecessori, conservano le loro caratteristiche anche se assumono nuove peculiarità, a partire da fonti di finanziamento diversificate (tra pubbliche o private) e hanno occupato il centro della scena, soprattutto a partire dagli anni Settanta e Otranta. Agiscono ai più vari livelli, in ambito locale, regionale, nazionale o internazionale. Il loro maggior impulso origina dagli anni Settanta, ma non ci sono stime attendibili per quantificarle su scala internazionale (RYEMAN, 2004), anche attraverso la designazione di strutture organizzative estremamente varie.

Come si osserva, il termine "ONG" è l'espressione diretta del progetto liberale, ripetendo fino alla nausea la definizione di tali associazioni in contrapposizione allo Stato. Questa caratterizzazione renderebbe di nuovo funzionale la tendenza idealizzata della categoria liberale di società civile, resa sinonimo per qualche tempo di ONG, cancellando le basi di classe di società civile, per qualodando le loro origini – alcune di loro sono nate dalle lotte popolari – e convertendole in nuove forme di filantropia. In uno scenario di lotta feroce, varie forme di finanziamento e di sostegno sarebbero offerte loro da apparati privati di egemonia direttamente imprenditoriali. Altre denominazioni della stessa natura sono state e continuano ad essere create e diffuse fino alla nausea: "terzo settore", "mondo della vita", "sfera privata-ma-pubblica", ecc., occultando il profilo di classe e la lotta che infuria su questo terreno.

Da questi pochi esempi, si può avere un'idea delle dimensioni e dell'intreccio tra enti associativi imprenditoriali oggi all'interno dei vari Paesi e sulla scena internazionale. A causa di questa rete tentacolare, alcuni interpreti spesso scivolano verso una visione demoniaca della società civile, come il luogo di controllo quasi as-

soluta del capitale di tutte le istanze della vita sociale, sia direttamente attraverso le imprese, sia attraverso questa proliferazione di organismi associativi.

Mentre la visione angelica cancella le divisioni sociali che si rinnovano e si perpetuano negli apparati privati di egemonia, la visione opposta sostanzia il dominio e ignora l'importanza delle contraddizioni sociali e delle molteplici modalità della lotta di classe.

Guidare sia dall'adesione indiscussa che dal timore lasciano in secondo piano la questione centrale: come spiegare lo Stato capitalista contemporaneo e, soprattutto, come progredire nella lotta?

Questo percorso per gli usi del concetto e per le forme concrete che stanno assumendo gli apparati privati di egemonia ha cercato di segnalare la ricchezza, l'importanza e l'attualità del concetto gramsciano di Stato. Va osservato tuttavia che, otto decenni dopo la redazione dei *Quaderni del carcere*, la situazione sembra oggi molto più complessa.

La formidabile moltiplicazione di apparati privati di egemonia dopo gli anni Settanta esprime un'intensificazione e una *dislocazione* della lotta di classe, in parallelo a una riconfigurazione della classe operaia su scala internazionale. L'emergere di una serie enorme di lotte sociali popolari negli anni Settanta, stesso periodo della crescita degli apparati privati di egemonia, esprimeva due preoccupazioni principali: l'impacità degli Stati capitalisti di prendersi carico di fatto del benessere delle grandi masse – lo *statalismo autoritario* segnalato da Poulantzas (1978) – e un volume enorme di problemi derivanti dall'espansione stessa del capitalismo, anche per i Paesi periferici, come questioni ambientali, discriminazioni diverse, ecc.

Il neoliberalismo e la ristrutturazione produttiva sono stati fenomeni multipli: delocalizzazione di imprese, intensificata espansione di rapporti capitalisti verso altri Paesi con espropriazioni di terre ai contadini e diffusione della "Rivoluzione Verde", generalizzazione di nuovi rapporti di lavoro (precarizzazioni varie) e intensificata concorrenza tra i lavoratori, introduzione di procedure apparentemente "partecipative" nei rapporti di lavoro, aumento dei debiti pubblici, accanto a una forte campagna a favore della "società civile". Sono spuntate numerose forme di lotta e di resistenza ma, di fronte alla violenza di Stato contro quelle di maggiore respiro organizzativo, molti settori popolari si sono ritirati su posizioni difensive, basate sul l'aiuto reciproco. Tali posizioni sono ribelli, contestano le condizioni reali di vita, ma non arrivano a configurare uno scontro esplicito, benché possano arrivare a farlo.

È stato su queste lotte popolari che le strategie borghesi "della filantropia" hanno cercato di agire, con una vera operazione di *conversione*. Sul fronte interno, in diversi contesti nazionali, si trattava di convertire le rivendicazioni emergenti in aiuti emergenziali, svuotando un probabile senso di scontro con il capitale. Sul fronte

esterno, si trattava di garantire una distanza sicura tra attivismo internazionale e collegamenti politici internazionali. Fornivano risorse – scarse ed insufficienti – Per problemi vari, sostenendo un attivismo di portata limitata. Si trattava di gestire diverse lotte specifiche, specializzate. In tutti i casi, condizione fondamentale per l'accesso alle risorse è stato attenersi strettamente alla prestazione immediata, pragmatica, "apolitica".

La dislocazione operata ha spinto tali apparati privati di contro-egemonia da una situazione di scontro a una di collaborazione, svuotando gli enti nazionali ed internazionali di agglunamento popolare, come i partiti politici e la formazione di "internazionali di lotta". Questa dislocazione è diventata più fattibile dal momento che il terreno delle rivendicazioni specifiche si è trovato sia a livelli nazionali, a partire da problemi urgenti e immediati, che in ambito internazionale, lontano dalla portata dei sostenitori. La "democrazia" è scivolata dal terreno delle conquiste di massa verso quello dell'attività incessante – tuttavia impotente – di apparati privati d'egemonia nei quali quelli di base imprenditoriale finanziavano o sostenevano una rete crescente "di volontari" d'origine popolare, soprattutto quelli di "buona volontà". L'obiettivo, allertare le conseguenze dell'espansione dei rapporti capitalisti che seguiva il suo corso e aggirare le sue contraddizioni. Lo stato democratico diventava selettivo nell'incorporare tali organismi, garantendo maggiore spazio a quelli sostenuti dalle risorse imprenditoriali. Questa pratica, tuttavia, ha scaravato ancora più profondamente la separazione tra i partiti politici e le loro basi popolari.

Il contrasto tra l'incapsulamento delle classi lavoratrici in democrazie politiche nazionali, più o meno ristrette, e la mobilità internazionale del capitale è inquietante. Esso dimostra allo stesso tempo la necessità per lo Stato dell'espansione capitalistica (FUKUYAMA, 2005) e l'impegno per l'offuscamento dell'esistenza stessa di classi sociali ai vari livelli: locale, regionale, nazionale e internazionale. E questo esatamente quando c'è stata una delle più grandi espansioni della classe operata sul pianeta.

Accanto a una crescente internazionalizzazione degli Stati stessi, mediante l'infiltrazione di apparati privati di egemonia internazionalizzati nei più diversi Stati, parte significativa di tali interessi non sembra avere difficoltà ad accettare formulezioni politiche di carattere nazionalista, purché mantengano la loro espansione esterna e ammettano la libera circolazione dei capitali. Se sono alleati nel bloccare l'espansione dei diritti ai subalterni, nazionali o internazionalizzati, fanno comunque aumentare a livelli pericolosi la tensione internazionale. Il piccolo gruppo di Paesi classicamente imperialisti resiste all'ammissione di quelli le cui borghesie, sviluppare negli ultimi anni sia internamente che esternamente, richiedono l'ammissione nel selettivo club capital-imperialista.

## Bibliografia

- 1 G. Baratta, *As rosas e os Cadernos. O pensamento dialógico de Antonio Gramsci*, DP&A, Rio de Janeiro, Brasile, 2004 (ed. it. *Le rose e i quaderni. Il pensiero dialógico di Antonio Gramsci*, Carocci, Roma, 2003).
- 2 A. Bianchi, *Laboratório de Gramsci*, Alameda, São Paulo, Brasile, 2008.
- 3 M. Burawoy, *O marxismo encontra Bourdieu*, Ed. Unicamp, Campinas, 2010.
- 4 C. N. Coutinho, *Gramsci. Um estudo sobre seu pensamento político*, 2ª ed., Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, Brasile, 1999.
- 5 C. N. Coutinho, *Intervenções. O marxismo na batalha das ideias*, Cortez, São Paulo, Brasile, 2006.
- 6 R. Dreifuss, *A internacional capitalista. Estratégias e táticas do empresariado transnacional, 1918-1986*, Ed. Espaço e Tempo, Rio de Janeiro, Brasile, 1986.
- 7 V. Fontes, *O Brasil e o capital-imperialismo. Teoria e História*, UFRJ/EPJVF-Fiocruz, Rio de Janeiro, Brasile, 2010.
- 8 F. Fukuyama, *A construção de Estados: governo e organização no século XXI*, Rocco, Rio de Janeiro, Brasile, 2005.
- 9 GIFE. Grupo de Institutos Fundações e Empresas. <http://www.gife.org.br/ogife.asp>, acesso 02/06/2014.
- 10 A. Gramsci, *Cadernos do cárcere*, Vol. 2, Rio de Janeiro, Brasile, 2000, (ed. it. *Quaderni del carcere*, Einaudi, Torino, Italia, 1975).
- 11 A. Gramsci, *Cadernos do cárcere*, Vol. 1, 2ª ed., Rio de Janeiro, Brasile, 2001.
- 12 E. Laclau e C. Mouffe, *Hegemonia y estrategia socialista: hacia una radicalización de la democracia*, Fondo de Cultura Económica de Argentina, Buenos Aires, Argentina, 2004 (ed. it. *Egemonia e strategia socialista. Verso una politica democratica radicale*, Melan-golo, Genova, 2011).
- 13 G. Iguoni, *Rotetos para Gramsci*, Ed. UFRJ, Rio de Janeiro, Brasile, 2007 (ed. it. *Sentieri gramsciani*, Carocci, Roma, 2006).
- 14 A. S. Martins, *A direita para o social. A educação da sociabilidade no Brasil contemporâneo*, UFFJ, Juiz de Fora, 2009.
- 15 J. L. Medeiros, *A economia diante do horror econômico. Uma crítica ontológica dos swr-tos de abrutismo da ciência econômica*, EDUEF, Niterói, 2013.
- 16 S. R. Mendonça, *O marxismo brasileiro*, Hucetec, São Paulo, Brasile, 1997.
- 17 ONU. <http://outreach.un.org/ngorelations/about-us/history/>, il 10/05/2014.
- 18 J. M. M. Pereira, *O Banco Mundial como ator político, intelectual e financeiro (1944-2008)*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro, Brasile, 2010.
- 19 N. Poulantzas, *L'État, le Pouvoir, le Socialisme*, PUF Paris, Francia, 1978.
- 20 P. Ryfman, *Les ONG, La Découverte*, Paris, Francia, 2004.
- 21 L. Shoup e W. Minter, *Imperial Brain Trust. The Council of Foreign Relations and*

*United States Foreign Policy*, Monthly Review Press, New York e London, USA-Inghilterra, 1977.

#### Note

<sup>1</sup> Partendo dalle categorie elaborate da Gramsci, una storica brasiliana ha mappato apparati privati di egemonia di una delle frazioni della borghesia, il loro radicamento nello Stato e la configurazione delle politiche pubbliche da lì derivate, nel corso di quasi un secolo. Vedi MENDONÇA (1997).

<sup>2</sup> Questa nozione di enti (o "attori") isolati attraverso interamente, per esempio, il libro di J. W. Garrison, *Dal confronto alla collaborazione. Rapporti tra la Società Civile, il Governo e la Banca Mondiale in Brasile*, Banco Mundial, Brasilia, Brasile, 2000.

<sup>3</sup> Nella concezione tocquevilliana, la moltiplicazione e la frammentazione di tali enti assicurerebbero la condizione democratica stessa: esse impedirebbero che alcune maggioranze (come, per esempio, la classe operaia) possano rompere il legame del dominio attraverso le loro rivendicazioni ugualitarie.